

Bruxelles

10 dicembre 2019 – 10.00 – 11.00

Report incontro della Delegazione Razzismo Brutta Storia con Eurodeputati



Presenti

Attiviste e attivisti: Benedicta Djumpha e Diana Bota del movimento Italiani Senza Cittadinanza; Andi Nganso, Isabel Vannucchi, Michael Yohanes di Festival Divercity; Rahel Sereke e Daniel Ifai di Cambio Passo Onlus; Fouzia Kinyanjui e Ivo Passler di Human Rights International; Elizabeth Arquinigo Pardo Attivista per i Diritti Umani e per la Cittadinanza; Takoua Ben Mohamed attivista e fondatrice di Fumetto e Intercultura, Ozlem Onder Unione Nazionale Esuli e Rifugiati, Eva Rizzin Ricercatrice Sinta dell'Università di Verona.

Bambine e bambini della Scuola Media Manara eletti nel Consiglio dei ragazzi: Andrea Viola Marchesini, Lorenzo Gipponi, Lorena Oddo, Alice Ferrario, Gaia Nespolo, Favero Mattia, Riccardo Gavidia Rodriguez, Giovanni Majorino, Nicole Janni, Darin Naimat, con le docenti Libera Capozucca e Monica Albertini.

Eurodeputate ed Eurodeputati: Pietro Bartolo, Brando Benifei, Pierfrancesco Majorino, Giuliano Pisapia, Giuseppina Picierno, Franco Roberti, Patrizia Toja.

Aspetti fondamentali su cui lavorare per un contrasto efficace al razzismo e alle varie forme che assume la discriminazione

- Il razzismo ha radici storico-culturali profonde e su queste è necessario avviare un attento lavoro di analisi, educazione e formazione;
- L'ascolto, la partecipazione e il protagonismo delle minoranze razzializzate è un presupposto essenziale per una battaglia efficace al razzismo;
- Istituzioni pubbliche e norme che producono attivamente esclusione e razzismo devono essere oggetto di riforme sostanziali;
- La dimensione europea può giocare un ruolo propulsivo nel superamento degli interessi dei singoli Stati.

**IL RAZZISMO
È UNA
BRUTTA STORIA.**

Elementi cardine della discussione

1. *C'è un'emergenza razzismo?*

Durante l'ultimo anno tantissimi fari si sono accesi sul fenomeno del razzismo ma è importante rendersi conto che **il razzismo non è qualcosa di nuovo**. Le persone appartenenti a minoranze **in Europa e in Italia** vivono da decenni discriminazioni razziali che sono il portato storico del retaggio del colonialismo: ciò che è cambiato di più è la **percezione diffusa del razzismo**. In molti si sono accorti che il razzismo è un problema di tutta la comunità, e che si presenta in varie forme. Recenti governi in Italia e in altri Stati membri hanno sdoganato e alimentato sentimenti di intolleranza rivolti alle minoranze, mai elaborati in chiave storica e sociale. È evidente oggi quanto siano ricorrenti ed esplicite manifestazioni di odio razziale e crescenti forme differenziate di discriminazione.

2. *Perché l'antirazzismo non ha creato anticorpi forti e ci troviamo in questa situazione?*

Troppo spesso i paladini dell'antirazzismo sono persone che non sono il soggetto contro cui si rivolge il razzismo, lo evocano facendo proprie istanze di altre/i. Questo genera quasi inevitabilmente un approccio paternalistico e inefficace: le persone che fanno parte di minoranze razzializzate vengono escluse dagli spazi di protagonismo sociale, o sono chiamate in causa come **oggetti e non soggetti**. Esistono competenze proprie di chi è vittima di discriminazione, che non possono essere comuni a chi non le subisce. Assunta la consapevolezza di tali competenze le persone diventano soggetti attivi e capaci di affermare le proprie istanze.

È quindi essenziale che esistano degli **spazi di confronto e di ascolto** e che le istituzioni trovino il modo di rendere questi spazi **capillari e diffusi**, in una **dimensione** che non sia solo **europea** ma anche **locale** e che superi l'approccio emergenziale.

3. *Come favorire il protagonismo delle e dei diretti interessati?*

La redistribuzione delle risorse **favorebbe il protagonismo delle minoranze organizzate**: le piccole associazioni connotate dall'attivismo di minoranze razzializzate sono troppo spesso tagliate fuori, o prestano la loro consulenza in forma gratuita a realtà più grandi, che rarissimamente sono in grado di incidere in profondità. È molto importante che si smetta di investire risorse in progetti di sensibilizzazione che non sono costruiti con le persone direttamente interessate dal fenomeno del razzismo.

4. *Perché una riforma sulla Cittadinanza è cruciale? Cosa si può fare a livello Europeo?*

La Legge sulla Cittadinanza Italiana va cambiata: **oltre un milione di persone nate e cresciute in Italia** non hanno la possibilità di accedere ai bandi della pubblica amministrazione, non possono votare per il proprio Comune, non possono candidarsi e rappresentare le proprie istanze.

L'introduzione dello **ius culturae** è assolutamente urgente se si vuole contrastare il razzismo.

A **livello europeo** inoltre si potrebbe ri-cominciare a parlare di **cittadinanza Europea**, processo che era iniziato nel 2003 con campagne molto sentite.

A **livello amministrativo** bisogna ripartire dalla **Convenzione di Strasburgo** e dare il voto ai **residenti lungo-soggiornanti**: persone che lavorano, sono parte integrante del tessuto sociale, vengono tassati, ma non hanno la possibilità di far valere le proprie istanze, né che siano rappresentati i loro interessi.

**IL RAZZISMO
È UNA
BRUTTA STORIA.**

5. **Come essere consapevoli e pronti a parlare di razzismo?**

La **dimensione educativa** è fondamentale e il cambiamento non può arrivare senza coinvolgere attivamente chi il razzismo lo vive. È urgente **lavorare su un programma di formazione** nelle scuole, nelle istituzioni pubbliche e private, che non replichi un approccio pietistico, moraleggiante e paternalistico e consenta di affrontare temi e questioni meno noti (post-colonialismo, decolonialità) in profondità e con maggiore efficacia.

È necessaria una **formazione degli operatori scolastici**, che fornisca loro strumenti perché siano adeguatamente preparati ad accogliere la diversità e consapevoli della complessità di doverla raccontare.

La necessità di **ampi programmi di teachers-trainings**, per avere personale preparato a realizzare corsi di formazione sulle *discriminazioni*, deve coinvolgere anche altre istituzioni pubbliche, dalla sanità fino alle forze dell'ordine.

6. **Chi deve lavorare per smantellare il sistema razzista? In che modo?**

A livello culturale in Italia c'è bisogno di indagare e approfondire la genesi storica di xenofobia e razzismo. Nonostante l'ambizione, il desiderio e la capacità di vedersi come "tutti uguali", esistono differenze che condizionano fortemente la possibilità di godere di uguali diritti. Esistono condizioni socioeconomiche che possono essere fortemente limitanti e che spesso toccano la popolazione immigrata [si parla di povertà razzializzata] .

Oggi esiste un associazionismo che sa cos'è il razzismo nelle sue varie declinazioni e che sa come lavorare efficacemente al suo contrasto, ne conosce le radici storiche e comprende quanto sia determinante riconoscere le intersezioni con altre forme di discriminazione (genere, classe, disabilità ecc).

Il lavoro di questo associazionismo portato avanti dalle persone interessate in prima persona dal problema di razzismo deve essere accompagnato in parallelo dal lavoro di decostruzione del privilegio di chi, "figlio del colonizzatore", è portatore di *bianchezza*, per poter capire come e quali ruoli gioca nel mantenere un sistema di oppressione ancora forte.

La decolonizzazione della cultura - il processo mediante il quale riconosciamo il retaggio coloniale nel nostro sguardo e nel modo in cui vediamo L'Altro - è lenta e richiede impegno: alcune persone non sanno che l'Italia è stato un Paese colonizzatore e non hanno coscienza di ciò che è stato il colonialismo, senza il quale non è possibile comprendere il razzismo. Quanti sanno che le prime Leggi Razziali in Italia non sono del 1938 verso gli ebrei, ma del 1937 per garantire segregazione razziale in Eritrea?

7. **In che senso dobbiamo parlare di razzismo istituzionale?**

Siamo in grado di riconoscere gli episodi di razzismo che coinvolgono persone singole, o gruppi di persone, ma fatichiamo ad attribuire al razzismo una dimensione **strutturale e istituzionale**.

Esistono tante commissioni a livello europeo che hanno a che fare direttamente con l'immigrazione (affari esteri, sviluppo, commercio internazionale, occupazione e affari sociali, cultura ed educazione, affari giuridici, libertà civili), il cui lavoro può avere un impatto anche sulla vita delle persone immigrate. Dovrebbero parlarsi, sviluppare un approccio integrato, non immaginando che il razzismo abbia una dimensione esclusivamente culturale su cui incidere. La limitazione alla libertà di movimento è una forma di razzismo istituzionale in Europa, come in Italia lo sono alcune leggi, dalla Turco-Napolitano, alla

**IL RAZZISMO
È UNA
BRUTTA STORIA.**

Minniti-Orlando, alle più recenti Leggi sicurezza. Rappresentanti di istituzioni politiche - a destra e a sinistra - costruiscono la propria carriera e la propria retorica sulla pelle delle minoranze. Per questo è importante un dialogo e una partecipazione da parte delle minoranze stesse ai processi istituzionali e un sostegno da parte della politica alle realtà che di organizzano per reclamare le proprie istanze.

8. ***Come fare strategia tra Europa e Italia?***

È importante che vi sia **circolazione di idee**, che consenta di condividere esperienze e tenere insieme le diverse dimensioni e forme che le discriminazioni assumono.

L'Europa, seppur con gli evidenti limiti rappresentati dal potere di veto dei singoli Stati membri, può imprimere un'accelerazione su processi istituzionali, sociali, economici e culturali a partire dall'adozione di un approccio integrato su questioni rilevanti quanto il tema delle migrazioni e delle discriminazioni.

Inoltre gli Europarlamentari italiani dovrebbero registrarsi e partecipare al lavoro di ARDI – Intergruppo per l'Antirazzismo e la Diversità. Questo consentirà anche di seguire il lavoro di ECRl ed ENAR come rete antirazzista europea.